

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 26 gennaio 2025 – III del tempo ordinario C
(Neemia 8,2-4^a.5-6.8-10; Salmo 18/19; 1Corinzi 12,12-30; Luca 1,1-4;4,14-21)

“O Dio, che in questo giorno a te consacrato convochi la Chiesa santa alla tua presenza perché il tuo Figlio annunci ancora il suo Vangelo, fa’ che teniamo i nostri occhi fissi su di lui, e oggi si compirà in noi la parola di salvezza”. Il giorno consacrato al Signore è la domenica, giorno di lode, di celebrazione e di riposo; in questo giorno risuona ancora più chiaramente l’annuncio del Vangelo e incontriamo nella fede Gesù che porta a compimento la salvezza in noi.

Il tempo di Esdra e Neemia è incoraggiante per tutto il popolo: essi incarnano il sacerdote, lo scriba e il governatore che, riscoprendo la legge di Dio, la proclamano e la spiegano solennemente di fronte a tutto il popolo, di fronte a tutti quelli che la possono comprendere. Tale proclamazione della legge divina è fonte di grande commozione da parte del popolo e suscita nelle guide il richiamo a rendere lode a Dio per questo dono e trasformare il pianto in festa e condivisione con quanti non se lo possono permettere, distribuendo carni grasse e banchettando insieme. Sembrano, questi, quei tempi messianici e di visita del Signore che mettono nel cuore dei credenti la gioia dell’incontro ritrovato con Dio e la sollecitudine interpersonale a vivere nella verità, nel rinnovamento, nella carità la vita stessa, non disgiunta assolutamente dalla fede ma coincidente con essa.

Il salmo 18/19 è un elogio alla legge di Dio: di essa si dice che è perfetta, rinfranca l’anima, rende saggio il semplice perché la testimonianza di fedeltà del Signore è stabile, non viene mai meno. È un’esperienza unica, diremmo noi di grazia, quella che sperimenta colui che pone la legge del Signore nel cuore e nella mente: le parole di Dio fanno sorgere gioia, saldezza, luce, direzione sicura da seguire, giudizi giusti, sgorgare parole di lode dalla bocca dell’orante.

“Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra”: l’immagine paolina della Chiesa come corpo formato da tante membra è efficace per spiegare come le differenze e le diversità sono indispensabili perché tutti hanno un posto, un ruolo, una funzione specifica dentro questa unità data da Gesù stesso. La Chiesa è un corpo, la Chiesa è una comunità: dentro questo corpo, dentro questa comunità non tutti hanno la stessa parte, la stessa funzione, lo stesso ruolo, la stessa responsabilità; quello che Paolo sottolinea è che le parti che sembrano più deboli sono, invece, quelle più importanti e fondamentali e dunque più degne di maggior rispetto, decenza... il concetto paolino è chiaro: bisogna che le membra si prendano cura le une delle altre, soprattutto quando qualcuna di esse soffre, proprio come fa un corpo fisico quando un suo arto, organo o parte sta male, tutto il corpo ne risente e tutto il corpo deve guarire. È una indicazione quanto mai attuale questa di Paolo, guardando all’esperienza e alla situazione della Chiesa nel mondo contemporaneo!

L’introduzione del racconto evangelico di Luca ci dona lo spessore e la prospettiva per poter leggere, meditare e fare nostre le parole contenute nel terzo Vangelo. È un’operazione spirituale che affonda le radici nella realtà proprio perché racconta delle vicende realmente avvenute nella loro drammaticità e rivelazione: ogni personaggio indicato dalla narrazione è vissuto in quel contesto storico, fatto di dominazione straniera opprimente, di disillusione da una parte e di attesa speranzosa dall’altra. Gesù viene in quel tempo preciso, in quel contesto e viene condotto dallo Spirito per poter iniziare il suo ministero e la sua missione indicandone il protagonista proprio nello Spirito santo: la citazione di Isaia lo indica come consacrato con l’unzione per portare il lieto annuncio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, ai ciechi la vista, a liberare gli oppressi proclamando l’anno di grazia del Signore. È il tempo della grazia che si inaugura e si compie, è quel tempo favorevole nel

quale viviamo e del quale, tante volte, non ci accorgiamo. Chiediamo a Gesù la sua capacità di leggere il tempo e di vedere in esso la sua presenza e il compimento delle sue promesse.

Il Vangelo di Gesù è portatore di gioia, il cristiano se non porta la gioia autentica non è vero cristiano: potremmo dire così guardando alle letture e soprattutto al Vangelo di questa Domenica. Proprio su questo il Patriarca Luciani così si esprimeva nel 1975:

Il Vangelo, però, racchiude tale forza da far prevalere, in chi lo vive sul serio, la gioia anche in mezzo alle prove della vita. Non per nulla la parola «Vangelo» significa «lieto annuncio». Santi dalla vita austera erano giocondi proprio perché santi. Vicino a Pompei è vissuto e morto ultranovantenne sant'Alfonso de' Liguori: chi ha stampato la sua vita di recente ha potuto intitolarla così: Monsignore si diverte. Un altro libro si intitola Don Bosco che ride. Nell'elenco delle virtù cristiane figura l'eutrapelia, che consiste nel saper mettere brio, gaiezza e gioia nella vita comune, nella casa, durante i pasti. Al principio di questo secolo un prelado tedesco ha scritto il volume Mehr Freude («Più gioia»): vi si sosteneva che il cristianesimo deve sfruttare di più i tesori della gioia, che possiede, e riversarli con più abbondanza sul mondo: ogni cristiano dovrebbe essere diffusore, distributore, propagandista di gioia.

La tesi del prelado è più attuale che mai in questa nostra civiltà consumistica, nella quale non ci si lascia mancare niente, ma si muore di noia, di sazietà e si moltiplicano contrasti dappertutto. Gioia ce n'è poca; è vero che i piaceri sono tanti e intensi; essi, però, si riducono, uno per uno, a brevissime parentesi di vita: prima della parentesi si pecca nel desiderare e nell'arrivare; dopo arrivati, si soffre per disgusto, rimorso, perdita di salute, di denaro e, soprattutto, per un frustrante vuoto, che spinge a nuovi desideri in base al principio: «dopo il pasto ho più fame di prima».

Recitando il rosario, a un certo punto, noi ci rivolgiamo alla Madonna «*causa nostrae laetitiae*». Mettiamo tutto il cuore questa vocazione. «Nella sua immensa bontà – ha detto il concilio – Maria si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni... Per questo è invocata dalla chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (LG n. 62). (*Per il centenario dell'immagine della Madonna di Pompei*, 1 ottobre 1975, O.O. vol. 7 pagg. 177-178)